

La rete internazionale per la ricerca e l'azione urbana

Marvi Maggio

L'International network for urban research and action (Inura), fondata in Svizzera nel 1991, intende mettere in rete persone e gruppi che lottano per il diritto alla città, per i diritti sociali, culturali, economici ed ambientali. Suo scopo fondamentale è lo sviluppo di una più stretta interazione fra ricerca ed analisi teorica, da un lato, e movimenti sociali, urbani ed ambientali, dall'altro, ricordando che tutte le pratiche sono materializzazione di teorie e che la costruzione della teoria è un tipo particolare di pratica. Gli iscritti sono 200, originari di unatrentina di paesi diversi: dalla Gran Bretagna al Messico, alla Malesia, Serbia e Montenegro, Canada, India, Svizzera, Belgio, Sud Africa, Stati Uniti, Croazia, Brasile, Italia, Francia, Paesi Bassi, Argentina, Norvegia, Cile, Kenia, Austria, Cina, Spagna, Romania, Australia, Germania, Nigeria, Nicaragua, Cuba. Sono 16 gli uffici decentrati.

A partire dalla fondazione, Inura ha facilitato contatti e cooperazione oltre i confini, ha organizzato ogni anno una Conferenza, pubblicato una *newsletter*, promosso programmi di ricerca e pubblicazioni comuni fra cui i due libri collettivi *Possible Urban Worlds*, del 1998, e *Contested Metropolis*, del 2004 (recensito sul numero 6 di "Zapruder", gennaio-aprile 2005, da Roberto Bianchi), entrambi editi dalla casa editrice Birkhauser di Zurigo. Nel 2002 ha pubblicato *A Declaration for Urban Research and Action. An alternative urban world is possible* (vedi www.inura.org).

È un'organizzazione non governativa, senza scopo di lucro, autogestita, non-gerarchica e decentrata. Non esistono presidenti, direttori, comitati direttivi o segretari. L'Inura desidera mantenere un approccio informale e di impegno collettivo. Le decisioni vengono prese nell'assemblea annuale, ma la fiducia reciproca assegna ad ognuno gradi di autonomia organizzativa. Ne fanno parte attivisti di movimenti sociali, ricercatori, teorici, professori universitari e pianificatori che condividono un'attitudine critica nei confronti dello sviluppo urbano contemporaneo e la volontà di lottare contro gli effetti distruttivi ed antisociali della globalizzazione capitalistica.

L'Inura e "Zapruder"/Storie in movimento hanno in comune alcuni aspetti rilevanti: l'interesse per la conflittualità sociale, la consapevolezza del valore della memoria e della storia nella vita quotidiana del presente, la volontà di socializzare i saperi e di creare comunità orizzontali per il confronto, lo scambio e la crescita collettiva, il fatto di voler fare i conti con l'uso ideologico della propria disciplina che caratterizza la cultura dominante. La storia della conflittualità sociale e la storia sociale ed economica, insieme all'analisi delle trasformazioni territoriali nello spazio e nel tempo, in una prospettiva storica e geografica, costituiscono un riferimento fondante per la produzione teorica dell'Inura.

L'ipotesi che sta alla base delle nostre attività è che la ristrutturazione globale coinvolga la città in una grossa sfida e che contemporaneamente, persone e gruppi situati in luoghi differenti stiano elaborando e sperimentando nuove concezioni di "azione locale", stiano realizzando progetti urbani e sviluppando nuove idee per una città solidale, sostenibile ed equa, liberata da ogni sfruttamento, dalle discriminazioni e dalla privatizzazione delle risorse. Attivisti e movimenti urbani oggi affrontano molteplici questioni come l'ecologia urbana, l'esclusione sociale, le economie locali e le iniziative comunitarie, lo spazio pubblico, la cultura urbana e la pianificazione partecipata, la resistenza ad interventi di promozione fondiaria ed immobiliare finalizzati al solo valore di scambio a scapito del valore d'uso. Sono tutte attività che esplorano "mondi urbani possibili", per usare le parole del geografo marxista David Harvey, e aprono

orizzonti per il recupero di una delle più importanti qualità urbane: la creazione di luoghi che facilitino i mutui incontri e la comunicazione e dove le più diverse esperienze e progetti sociali si possano incontrare.

I principi su cui si fonda l'Inura prevedono uno stretto rapporto fra partecipazione diretta della popolazione alle scelte di trasformazione urbana e superamento dello sfruttamento capitalistico del territorio caratterizzato dalla divisione sociale dello spazio: "noi siamo impegnati a promuovere l'appropriazione di potere (*empowerment*) delle popolazioni nei loro quartieri, comunità, città e regioni; nel nostro lavoro riconosciamo l'importanza della diversità etnica e culturale, e la necessità di opporsi al razzismo e alle discriminazioni di classe e di genere; dobbiamo resistere e ribaltare il processo di polarizzazione dei redditi e della qualità dell'ambiente, sia in termini di frammentazione sociale delle nostre città che nel divergere delle regioni centrali da quelle periferiche". Si tratta di un rapporto, fra partecipazione e superamento del capitalismo, che si esplicita nei movimenti sociali urbani e per questo l'Inura afferma "il nostro network intende in particolare modo ampliare i collegamenti con lotte sulla casa, l'occupazione e l'ambiente". Non a caso, una recensione del libro dell'Inura *Possible Urban World*, apparsa sulla rivista "Antipode", 36(5)992-996, del 2004, si intitola *Pre-figuring Seattle? Direct action movements of the 1990 as "moments in a possible future"*.

L'Inura ha avuto il pregio di riconnettersi apertamente al filo rosso della trasformazione sociale quando imperava il pensiero unico, si stavano dispiegando i devastanti effetti del primato del mercato e del liberismo della Thatcher e di Reagan e quando ancora sembrava che ad opporsi fosse una minoranza. Non a caso i principali riferimenti teorici dell'Inura sono due marxisti del livello di David Harvey e Henri Lefebvre. Il primo incontro avvenuto in Svizzera nel 1991 ebbe lo scopo di fondare la rete e di concordare i principi. Dopo una visita alla Zurigo delle case occupate e del centro sociale della Rote Fabrik, ci siamo trasferiti a Salecina, in un rifugio autogestito situato fra le montagne, ispirato alle idee del comunista svizzero Pinkus, in cui noi, come tutti gli altri ospiti, preparavamo, in base a turni volontari, la cena e la colazione e facevano le pulizie oltre a discutere di trasformazione sociale e contraddizioni urbane.

I principi della rete, scritti nel 1991, portano il segno della familiarità di chi li aveva elaborati, con i movimenti degli anni '70 e dei primi anni '80, il movimento del '77 in Italia e quello di occupazione di centri sociali e case di Zurigo, con la nuova sinistra, il sindacalismo di base, il femminismo, con le lotte contro l'esclusione sociale ed il razzismo, contro il nucleare, gli inceneritori, gli interventi speculativi nelle città. E dimostrano anche come persone di paesi diversi avessero un terreno comune di lotta e di analisi. Il filo rosso che ci unisce può essere definito un comunismo anarchico, autogestionario e movimentista.

Sono due gli elementi cruciali che caratterizzano l'Inura, che la rendono potenzialmente carica di valore politico e sociale e sono contemporaneamente metri di giudizio della sua riuscita nel corso del tempo: la diffusione internazionale del *network* e il rapporto soddisfacente fra ricerca e azione.

Si tratta di elementi spazio temporali che sono influenzati dal contesto storico in cui si situano: nel 1991 eravamo fra i pochi intellettuali ed attivisti, e molti di noi erano e sono davvero entrambi, ad avere il coraggio di essere comunisti/anarchici/ambientalisti, contro la logica del capitalismo globalizzato e del neoliberismo. Poco dopo, dal 1995, gli incontri "intergalattici" degli zapatisti hanno posto, a livello internazionale, la necessità di unire le forze e di trovare luoghi comuni dove potessero incontrarsi i molti settori sociali che in vari paesi del mondo avevano iniziato a desiderare e a praticare un'alternativa fondata sull'autogestione e la giustizia sociale. Per l'Inura ci fu un incontro molto significativo nel 1996 con i disoccupati del Collettivo Exodus formatosi a Luton, a nord di Londra. Si erano messi insieme per autogestire le feste rave, tassativamente non commerciali, poi sono passati ad occupare ed autorecuperare case e a proporre centri culturali e forme di economia davvero alternativa. Molti di loro erano ex

lavoratori, spesso sindacalizzati, talvolta acquirenti di case col mutuo, che le politiche della Thatcher avevano lasciato senza lavoro, privi di un reddito sufficiente e spesso con idebiti relativi alla differenza fra il prezzo della casa pagata con il mutuo in periodo di espansione dei prezzi e quello a cui avevano dovuto venderla in fase di recessione. Avevano voglia di capire come ottenere giustizia e la capacità di accrescere la loro coscienza politica. Nati in una città sede di una fabbrica di automobili, sia da genitori anglosassoni che originari delle varie ex colonie britanniche, affermavano di sentirsi tutti fratelli e che il gruppo etnico non aveva nessuna importanza perché erano cresciuti insieme e già i loro genitori lavoravano gomito a gomito nelle fabbriche. Quello che ci ha colpito di loro, che da allora fanno parte del network, è stata la determinazione, benché la polizia e la municipalità all'inizio li criminalizzasse duramente, e la capacità di crescita politica: dal bisogno del divertimento autogestito, la presa di coscienza fino alla lotta per una trasformazione sociale fondata sull'autogestione e il comunitarismo.

Da quell'incantevole ed entusiasmante incontro è nata l'idea del Convegno di Zurigo del 1997, dove ogni partecipante avrebbe portato, dal paese di residenza, esperienze ritenute significative. Dall'Italia invitammo il centro sociale autogestito del Forte Prenestino di Roma. Dal convegno, a cui parteciparono anche David Harvey e Saskia Sassen – la teorica delle città globali –, nacque il libro che secondo "Antipode" prefigura Seattle. Ma quella stessa recensione nota una contraddizione cruciale: se vari pezzi che compongono il *network* sono unificati dalla valorizzazione dell'autogestione, ci sono alcune differenze e talvolta non si capisce quale sia il legame fra le varie componenti. Le differenze riguardano probabilmente il ruolo sociale che ognuno di noi ricopre e la direzione in cui si muove, dal punto di vista politico.

Oggi richiamiamo molto interesse: di certo, come è avvenuto per altre reti del nostro genere, l'esplosione dei movimenti da Seattle in poi, con la consapevolezza che cambiare è possibile, ha reso molto più popolare l'idea della trasformazione societaria in direzione di giustizia sociale ed ambientale e dell'eliminazione di sfruttamento, sessismo e razzismo.

Va detto che nell'Inura c'è chi è preoccupato della scarsa presenza di esponenti del sud del mondo, che tuttavia sta crescendo in modo significativo, basti segnalare la partecipazione dei soci di Porto Alegre, in Brasile, che hanno organizzato la nostra partecipazione all'ultimo forum sociale mondiale.

La sfida cruciale dell'Inura oggi è un'altra: che l'equilibrio fra attivisti e ricercatori non si perda a favore di questi ultimi. E soprattutto che non prendano il sopravvento ricercatori o professori di università opportunisti, che subodorano nicchie di ricerca capaci di far fare loro carriera, malgrado la loro nota mediocrità. E neppure prendano il sopravvento professionisti e consulenti delle ong pronti a guadagnare stipendi d'oro sulle spalle dei soggetti sociali subalterni, studiando la povertà oppure convincendo gli sfruttati ad essere realisti e ad accettare le regole dominanti, oppure impedendo loro di praticare l'autogestione.

Fino ad ora l'Inura ha dimostrato una infinita saggezza e sono la maggioranza le persone corrette. Tuttavia, è essenziale impedire il trasformismo e la cooptazione delle lotte nel sistema dominante, per non perderne il significato e la direzione. La tragedia in cui si trova la maggior parte dell'umanità può essere risolta, anche se esistono gruppi sociali che se ne avvantaggiano in vario modo.

Il nostro ruolo, come Inura, fra ricerca ed azione, dovrebbe essere quello di contribuire, insieme ad altri settori sociali e gruppi simili, a individuare quali strategie possano far vincere la giustizia sociale, a chiarire quali siano i suoi elementi costitutivi e di quali processi sociali e spazio-temporali necessiti. E questo è davvero un compito che solo un vasto collettivo di attivisti/teorici può affrontare.

"Zapruder" e il progetto Storie in movimento possono contribuire, e lo stanno già facendo, attraverso la socializzazione dei loro saperi. E sarebbe proficuo e molto interessante organizzare confronti, lavori o attività comuni fra la comunità orizzontale di storici del progetto

Sim e la rete internazionale dell'Inura, entrambe altrettanto desiderose di utilizzare collettivamente e mettere a disposizione le proprie conoscenze teoriche, disciplinari e pratiche, con le loro specificità e competenze, per capire, interpretare e, soprattutto, trasformare il mondo in modo che generi equità e giustizia sociale e non più ineguaglianza e sfruttamento.

First published in Zapruder n. 9, 2005